



DOMENICA
25 DICEMBRE 2022
anno XXVI n° 52

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

NATALE DEL SIGNORE

I settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-792201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratori: don Mauro Vandelli e don Robert Maron 351.7192009 marsonr1@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485.



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 1° GENNAIO 2023 Solennità di MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Nm 6,22-27)

Porranno il mio nome sugli Israeliti, e io li benedirò.

Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 66)

Rit: Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Gal 4,4-7)

Dio mandò il suo Figlio, nato da donna.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Eb 1,1-2)

Alleluia, alleluia!

Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia!**

Vangelo (Lc 2,16-21)

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. **Parola del Signore**

Natale: nel tuo albergo c'è posto?

"La tristezza di questi natali Signore, ti muova a pietà.

Luminarie a fiamme, ghirlande di false costellazioni

oscurano il cielo di tutte le città.

Nessuno più appare all'orizzonte:

nulla che indichi l'incontro con la carovana del Pellegrino;

non uno che dica in tutto l'Occidente: "Nel mio albergo sì, c'è un posto!"

Non un segno di cercare oltre,

un segno che almeno qualcuno creda,

uno che attenda ancora colui che deve venire...

Non attendiamo più nessuno!

Tutto è immoto, pure se dentro un inarrestabile vortice!

È così, è Destino, più non ci sono ritorni, né ricorsi: è inutile che venga!

Tale è questa civiltà gravida del Nulla!

Ora tu, anche se illuso di credere

o figlio dell'ateo Occidente, segui pure la tua stella

- così è gridato per tutta la città dai vessilli -

segui, dico, la stella e troverai cornucopie vomitare leccornie,

o non altro che spiritati manichini di mode folli in volo dalle vetrine...

Poiché falso è questo tuo donare (è Natale!),

falso perfino stringerci la mano avanti la Comunione,

e trovarci assiepati nella Notte a cantare "Gloria nei cieli ...".

Un amaro riso di angeli obnubila lo sfavillio dei nostri presepi,

Francesco cantore di perfette, tragiche letizie:

pure se un Dio continuerà a nascere, a irrompere da insospettati recessi:

là dove umanità alligna ancora silenziosa e desolata:

dal sorriso forse di un fanciullo della casba a Daccà, o a Calcutta...

Nessuno conosce solitudine come il Dio del Cristo:

un Dio che meno di tutti può vivere solo!

Certo verrà, continuerà a venire, a nascere ma altrove, altrove..."

David Maria Turoldo

Liturgia della Parola del 25 dicembre 2022
NATALE DEL SIGNORE—MESSA DEL GIORNO

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA ([Is 52,7-10](#))

Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Dal libro del profeta Isaia

Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.
Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 97](#))

Rit: Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

SECONDA LETTURA ([Eb 1,1-6](#))

Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Dalla lettera agli Ebrei

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio». **Parola di Dio**

Canto al Vangelo

Alleluia. Alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce è discesa sulla terra. **Alleluia.**

VANGELO ([Gv 1,1-18](#))

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. **Parola del Signore.**

Siamo noi Betlemme. Vogliamo essere la culla o la tomba di Gesù?

Il Natale "è un atto di fiducia che nasce da un desiderio di comunione, comunione che si era interrotta. L'uomo e la donna, Adamo ed Eva, non si erano fidati di Dio, ma Dio rovescerà la situazione fidandosi proprio di un uomo e di una donna". Parola di padre **Ermes Ronchi**, dell'Ordine dei Servi di Maria, scelto nel 2016 da Papa Francesco per guidare gli Esercizi spirituali di Quaresima per il Pontefice e per la Curia romana.

"Si fiderà di una ragazzina che dice 'sì' e di un uomo ferito dai dubbi, ma che con i suoi sogni e le sue mani callose si mette al servizio di questa fanciulla e del suo bambino".

Dunque un atto di fiducia assoluta.

Sì, un filo che rammenda lo strappo creatosi nel tessuto del cosmo. E oltre a questo c'è il dono di sé. Dio aveva creato Adamo ed Eva con la polvere del suolo, Geremia dice che il vasaio aveva realizzato il vaso con la creta; ora però è il vasaio a farsi creta. Il creatore diventa creatura, si fa piccolo, fragile, e si affida a due giovani innamorati. La storia riparte da qui: dall'umiltà di un Dio che da grande creatore si fa povero vaso. E' sconvolgente pensare che il Signore si faccia uomo perché ogni uomo possa riconoscersi in lui: non ha nessuna logica se non l'eccedenza del Suo amore.

Dio entra nella storia del mondo nell'umiltà più totale, rifiutato dalle locande, escluso, e allo stesso modo ne esce crocifisso come un malfattore tra due ladroni...

Questo iniziare dal fondo, dal basso, dagli ultimi perché nessuno sia escluso è un estendere l'abbraccio per arrivare al più lontano, per comprendere che nessuno va così lontano che Dio non lo possa raggiungere. Io immagino il Natale come l'abbraccio di Dio. Il mondo non è sempre comprensibile ma è sempre abbracciabile per Dio.

Anche noi siamo in questo mondo, non per convertirlo, ma per amarlo.

Natale è solo un fare memoria o è anche un progetto di vita?

E' una realtà che sconvolge; un avvenimento drammatico nel senso che

il Natale è il giudizio di Dio su questo mondo, non attraverso un decreto bensì tramite un bambino, perché il mondo diventi tutt'altro rispetto a quello che è. E' un giudizio sulle cose. Il mondo girava sempre nella stessa direzione: il piccolo al servizio del grande, il potente e il forte che dominavano sui poveri e sui deboli. Ora questo meccanismo della storia si inceppa, come una ruota ben oliata che all'improvviso si blocca per un granello di sabbia finito nei suoi ingranaggi e poi riparte, ma nella direzione inversa. Con un rovesciamento: Dio va verso l'uomo, il potente si fa piccolo. Ora il movimento è dal grande tempio alla grotta, da Gerusalemme a Betlemme, dai magi verso un neonato perché la storia non può più essere quella di prima. Ma solo questo ribaltamento consente una vita buona, bella e felice.

Ha una straordinaria forza dirompente l'immagine di un Dio che si fa piccolo e indifeso come un neonato...

Quel bambino vivrà solo se i suoi genitori lo ameranno, solo se Giuseppe e Maria si prenderanno cura di lui. Mi colpisce pensare che Dio si affidi totalmente a questa coppia di innamorati al punto da dire: "Se voi non mi amerete, io non riuscirò a vivere".

Dio vive per il nostro amore: noi possiamo essere la sua culla o la sua tomba, la sua mangiatoia o il suo calvario.

Ma veramente l'Onnipotente ha bisogno del nostro amore?

E' un mendicante d'amore come noi. Dio è amore e, come sostiene Origene, caritas est passio. Dio, che è amore, è anche passione, intesa come patire fino alla croce ma anche come appassionarsi per noi. Dio prima patì, poi si incarnò. Patì, ossia provò sofferenza,

vedendo Adamo, l'uomo, smarrito e oppresso, e decise di incarnarsi. Dio prova dolore per il dolore dell'uomo; questo è l'amore.

Qual è oggi il messaggio del Natale?

Il Natale ci chiama alla scelta della piccolezza, a schierarsi dalla parte di chi è più fragile. Ci chiama a proteggere il più debole come hanno fatto Giuseppe e Maria con quel bambino. Ci chiama a difendere la vita in ogni situazione in cui venga minacciata. Inoltre, a Natale io mi sento come una madre di Cristo. Nasci in me, Signore! Se Cristo non nasce in noi sarà nato invano.

Dobbiamo dare a quel pezzetto di Dio che è in ognuno di noi un po' di tempo e un po' di cuore, come una madre fa spazio al suo bambino mentre le cresce in grembo. Noi tutti dobbiamo diventare madre di Cristo. Questa è Betlemme; siamo noi Betlemme, il nostro cuore è la sua culla e la sua mangiatoia.

Qual è il suo augurio?

Lasciamoci toccare dai segni e dai simboli. Davanti al bambino spogliamoci delle nostre difese logiche e razionali. Sulla terra dobbiamo salvare due cose: i bambini e gli innamorati, Gesù bambino e Dio innamorato.

Questo Bambino. Le nostre fragilità e la certezza del Natale. La vittoria che solo vale

Natale è molto più buono di quanto pensiamo! E soprattutto è davvero buono, tutt'altro che una melassa di sentimenti a poco prezzo. Certo, è buono perché ispira gratuità, induce a donare, a preparare regali e a scoprire che siamo contenti di prepararli per le persone che amiamo o che vogliamo sentano il nostro amore. Indicazione valida tutto l'anno! Ma è ancora più buono se pensiamo che il nucleo incandescente di questa irradiazione di affetti che riscalda il cuore del mondo a Natale, è il grembo di una ragazza che ha offerto tutto l'amore di Donna che aveva per dare alla luce il Figlio di Dio. Natale è la certezza che il mistero di Dio non è l'oggetto astratto di futili dispute filosofiche, politiche, persino religiose. Futili, e anche pericolose, perché interessate a decidere la vittoria di una parte dell'umanità su un'altra. E si vince solo insieme! Futili perché Dio non lo riconosci nelle dotte istruzioni dei gestori economici della qualità della vita che, quando le cose vanno male, denunciano gli errori dei tuoi calcoli e passano all'incasso della loro buonuscita. Natale è Dio con noi, con noi invasi dalla malinconia che ci fa sentire sbagliati, con noi perdutoamente innamorati nella vita. Questo Bambino è l'Emmanuel, il Dio-con-noi. Davvero con noi. È nato e per trenta anni ci ha studiati amorevolmente (non con le statistiche e i bilanci), vivendo come noi e con noi, prima di dirci quello che doveva dirci per conto di Dio. E che doveva dirci, per conto di Dio? Doveva dirci che il mondo del quale Dio è il Signore ("il regno di Dio") è il mondo che viviamo: quello nel quale cerchiamo come possiamo di amare e di essere amati; quello nel quale sappiamo di non essere mai all'altezza delle promesse fatte e ricevute. Il Figlio che nasce a Natale afferma: «In verità, in verità vi dico» che il più piccolo dono d'amore (fosse un bicchiere d'acqua a un estraneo) vale una vita eterna. E ci fa conoscere la vita di Dio, che ci è destinata fin dalla creazione del mondo. Nasce nel mondo perché la nostra vita nasca al cielo. Una vita nella quale la fiducia dei bambini e le speranze dei loro padri e delle loro madri, avranno un mondo infinito da abitare: dove ogni lacrima sarà asciugata e neppure una carezza verrà sprecata.

Il Natale è più che un sogno, è la carne di Dio che riveste di amore la nostra fragile carne, di Dio eterno che rivela l'amore del nostro presente.

Nel Natale di Gesù, il mistero di Dio assume una forma che chiunque può riconoscere ("chiunque", capisci?), diventa un volto che si può decifrare, un Tu con il quale si può prendere confidenza, una carezza e uno sguardo dal quale ci si può sentire infinitamente

amati. Il Natale di Dio non contiene tutte le risposte, ma ci dona il suo amore che è la risposta a tutto. Da quando Dio è uno dei nostri bambini, nessuno osi mortificare il più piccolo dei nostri figli. Dio è nel suo volto. Il Vangelo narra la nascita di Gesù e rivela la causa per cui Maria è costretta a partorire in una mangiatoia: «non c'era posto per loro nell'alloggio» (Lc 2,7). Questo non smette di stupirci, commuoverci, interrogarci. È proprio quello che accade in tante situazioni di fragilità di donne, uomini, piccoli, famiglie del nostro tempo. Ne condivido tre.

Penso anzitutto alla fragilità della pace. Viviamo il primo Natale di guerra in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ci coinvolge tutti e capiamo quella «guerra a pezzi» di cui da tempo parlava papa Francesco. Poco ascoltato. Guerra significa dolore, morte, devastazione del territorio, fuga di chi cerca riparo lontano da casa. La guerra è il punto di deflagrazione: ma la pace manca pure dove i diritti vengono calpestati e dove chi li cerca o li difende cercando una società più giusta e libera viene condannato a morte.

Penso alla fragilità dell'educazione. La povertà economica risucchia nel suo vortice una fetta sempre più ampia della popolazione. Ma c'è anche la povertà meno evidente ma ugualmente grave della scuola che a fatica sta riprendendosi dopo i mesi terribili della pandemia. Scuola significa socializzazione, ascensore sociale, consapevolezza di sé, dignità. Ai giovani dobbiamo garantire il merito che è possibile per ciascuno, la cultura per capire il mondo, l'umanesimo per non diventare bruti, le competenze intellettuali, la crescita nella capacità di relazionarsi, i mezzi stabili per costruire insieme un mondo migliore. Quanti giovani si sentono e sono spesso soli, incerti, sempre precari? Questo è il tempo di genitori, di insegnanti, di educatori e di pastori maturi, che sappiano essere veri maestri di vita e aiutino a credere al futuro.

Infine, penso anche alla fragilità dell'evangelizzazione. Il Cammino sinodale, giunto al suo secondo anno, rivela certo anche tante fatiche, debolezze, a volte il desiderio nostalgico di tornare a come eravamo prima del Covid, l'incertezza di risposte non più sufficienti. Il cammino sinodale ha significato anche l'occasione perché il Vangelo parli di nuovo a tutti i nostri compagni di strada e ispiri la scelta di costruire comunità umane, case che siano la famiglia di Dio, Chiese domestiche, di comunione e di servizio ai poveri. Era proprio questo il programma del Concilio Vaticano II.

Certo, sentiamo tante fatiche e stanchezze, ma è questa la stagione in cui la Chiesa sia davvero missionaria e generi l'incontro tra Dio e ogni uomo e donna. Guardiamo Gesù Bambino nella mangiatoia, Maria e Giuseppe accanto a lui. E risuonano le parole di san Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Ecco il Natale, la pace che disarmi i cuori, l'amore che dona forza e intelligenza la speranza che libera dalla rassegnazione e mette in cammino. Partiamo proprio dalla fragilità per riconoscerci umili, deboli, ma capaci di grandi cose perché pieni del Dio che si pensa per sempre con noi.

Matteo Zuppi, vescovo di Bologna presidente della Cei

Commento al Vangelo della Messa del giorno (Gv 1,1-18)

Nel mondo la luce vera che illumina ogni uomo

Un Vangelo immenso ascoltiamo oggi, che ci obbliga a pensare in grande. Giovanni comincia con un inno, un canto, che ci chiama a volare alto, un volo d'aquila che proietta Gesù di Nazaret verso i confini del cosmo e del tempo. In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. Nel principio e nel profondo, nel tempo e fuori dal tempo. Un mito? No, perché il volo d'aquila plana fra le tende dell'accampamento umano: e venne ad abitare, piantò la sua tenda in mezzo a noi. Poi Giovanni apre di nuovo le ali e si lancia verso l'origine

delle cose che esistono: tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Nulla di nulla senza di lui. "In principio", "tutto", "nulla", "Dio", parole assolute, che ci mettono in rapporto con la totalità e con l'eternità, con Dio e con il cosmo, in una straordinaria visione che abbraccia tempo, cose, spazio, divinità. Senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto. Non solo gli esseri umani, ma il filo d'erba e la pietra e il pettirosso di stamattina, tutta la vita è fiorita dalle sue mani. Nessuno e niente nasce da se stesso... Natale: veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino e ogni anziano, ogni malato e ogni migrante, tutti, nessuno escluso; nessuna esistenza è senza un grammo di quella luce, nessuna storia senza lo scintillio di un tesoro, abbastanza profondo perché nessun peccato possa mai spegnerlo. E allora c'è un frammento di Verbo in ogni carne, un pezzetto di Dio in ogni uomo, c'è santità in ogni vita. La luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno vinta! Le tenebre non vincono la luce. Non la vincono mai. La notte non sconfigge il giorno. Ripetiamolo a noi e agli altri, in questo mondo duro e triste: il buio non vince. "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio...". Che vorrei tradurre: in principio era la tenerezza / e la tenerezza era Dio. E la tenerezza di Dio si è fatta carne. Natale è il racconto di Dio caduto sulla terra come un bacio (B. Calati). Natale è il brivido del divino nella storia (papa Francesco). Per questo siamo più felici a Natale, perché ascolti il brivido, rallenti il tempo, guardi di più tuo figlio, gli dai una carezza... Gesù è il racconto della tenerezza di Dio (Ev. Ga.), porta la rivoluzione non della onnipotenza o della perfezione, ma della tenerezza e della piccolezza: Dio nell'umiltà, il segreto del Natale. Dio nella piccolezza, forza dirompente del Natale. Dio adagiato sulla povera paglia come una spiga nuova. Noi non stiamo aspettando Qualcuno che verrà all'improvviso, ma vogliamo prendere coscienza di Qualcuno che, come una luce, già abita la nostra vita.

Ernes Ronchi

Si alzò, nella notte

30 dicembre, ore 17:

famiglie in preghiera in Cattedrale

"Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Lc 18,17)

Giuseppe, uomo dei sogni, della custodia, del cammino. Un "piccolo" di Nazaret, che vive una vita nascosta eppure così grande agli occhi dell'Altissimo. Possiamo guardare alla sua tenace fedeltà al Signore, per scoprire cosa ci è chiesto ogni giorno, anzi cosa ci è chiesto nella notte.

Per questo invitiamo le famiglie della diocesi **venerdì 30 dicembre alle ore 17 in Cattedrale** per fermarsi in preghiera con il vescovo Giacomo a contemplare insieme la meravigliosa opera di Dio nella vita di Giuseppe e della Santa Famiglia di Nazaret. L'équipe di Pastorale Familiare in collaborazione con Azione Cattolica e Incontro Matrimoniale

Suicidi in cella record e buon diritto. Vera sicurezza è la clemenza

C'è da stancarsi, a scrivere di quel microuniverso dolente che è il carcere, delle sue endemiche emergenze, delle sue storie di varia umanità, delle incredibili perle di solidarietà che possono nascondere spesse mura e pesanti cancelli. Da anni, infatti, sembra che la situazione possa soltanto peggiorare. Ma non abbiamo il diritto di stancarci, se c'è chi dietro quelle sbarre muore ogni giorno, di suicidio, di malattie che "fuori" non sarebbero state contratte o forse non sarebbero state letali, di droga (che entra nei modi più disparati e con le complicità più diverse), (SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 25 DICEMBRE NATALE DI GESU' - Anno A

9.30 SANTA CROCE Intenzione: per la Pace

10 GAVASSA

† Ruozzi Flaminio e Maria – Mitolo Vito e Maria – Masini Maria –

Trigesimo Masini Ernesta – Agosti Patrizia e Davoli Umberto

11 MASSENZATICO † Salsi Laura e Bolognesi Enzo

11.15 SAN PAOLO

LUNEDÌ 26 DICEMBRE Santo Stefano protomartire

11 SAN PAOLO † Algeri Adriano

MARTEDÌ 27 DICEMBRE

San Giovanni Apostolo

18.30 SAN PAOLO

18.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE Santi Innocenti

18 SAN PAOLO: ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 30 DICEMBRE

20.30 GAVASSA

SABATO 31 DICEMBRE

17.30 SANTA CROCE: ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 1° GENNAIO Solennità di MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

(SEGUE DA PAGINA 3)

di solitudine, d'indifferenza.

Non è pietismo, qui ne va della dignità umana e del rispetto dello stato di diritto, quale l'Italia dovrebbe essere. Anzi, se vogliamo è pure questione di convenienza, perché oggi chi sconta la pena interamente in cella – senza l'opportunità di poter imparare un vero mestiere, senza contatti che possano agevolarne il reinserimento in società una volta uscito – ha un tasso di recidiva altissimo: secondo il rapporto di Antigone, al 31 dicembre 2021 solo il 38% dei detenuti era alla prima carcerazione; il restante 62% era già stato "dentro" almeno una volta; il 18% era alla quinta esperienza di detenzione o più. Al contrario, con le misure alternative al carcere il tasso di recidiva si abbatte. L'ennesima dimostrazione di come – anche questo sulle nostre pagine l'abbiamo scritto fin quasi a stancarci – più carcere non voglia affatto dire più legalità, né più sicurezza.

Mercoledì scorso a Rebibbia si è tolto la vita l'ottantaduesimo detenuto dall'inizio del 2022: aveva 30 anni, ne scontava meno di due per rapina, sarebbe uscito a luglio. Non ce l'ha fatta a resistere altri sette mesi, forse spaventato anche da un "dopo" privo di prospettive che fossero diverse da altre rapine, altri arresti, altro carcere. Ottantadue suicidi in un anno, ai quali vanno aggiunti quelli di cinque agenti penitenziari: è un tremendo record nella storia dell'Italia repubblicana. Un record che non dà onore né gloria. Altro che stancarsi, più che mai è necessario far sentire la voce di chi dietro le sbarre sopravvive e di chi vi lavora; è necessario ascoltare i cappellani, figure di riferimento dei reclusi non solo per il conforto

spirituale, ma anche per piccoli aiuti concreti come qualcosa di decente da mangiare, per una pacca sulla spalla o un sorriso quando servono. E servono sempre. Certo, il sovraffollamento, la carenza degli organici della Polizia penitenziaria, la mancanza di educatori, mediatori culturali e psicologi sono tutti problemi terribilmente gravi, ma s'illudono quelli che pensano di realizzare un sistema di esecuzione penale funzionante (che non sia cioè criminogeno come quello attuale, ma produttore di legalità e di rigenerazione umana) soltanto costruendo nuove prigioni e assumendo altro personale. Si tratta di misure che possono servire a migliorare la situazione, indubbiamente. Ma ciò che serve, innanzi tutto, è una poderosa iniezione di speranza. E non soltanto qui in Italia. Perciò, in vista del Natale, papa Francesco ha scritto a tutti i governanti, Italia compresa, «per invitarli a compiere un gesto di clemenza verso quei nostri fratelli e sorelle privati della libertà che essi ritengano idonei a beneficiare di tale misura, perché questo tempo segnato da tensioni, ingiustizie e conflitti, possa aprirsi alla grazia che viene dal Signore». Il Pontefice parla al mondo e parla ai cuori, non fa il giurista né il legislatore. E la clemenza può essere espressa in vari modi, a cominciare da un'esecuzione della pena rispettosa della dignità propria di ogni essere umano.

Ma per restare in Italia, perché scartare a priori l'ipotesi di un provvedimento d'indulto e/o amnistia, mirato e limitato a determinati reati, tale appunto da dare a queste persone una speranza e un'opportunità di ricostruirsi una vita? In nome di quale pretesa e sbandierata "certezza della pena", se manca la certezza del diritto? Ogni ex detenuto recuperato è una vittoria per lo Stato. Ogni suicida, ogni recidivo, è molto peggio di una sconfitta: è una vergogna.

Massenzatico

**Concerto di Natale a cura del Coro
Gospel&MoRe: lunedì 26 ore 20:45**